

Così hanno nascosto il lager Lampedusa all'Europarlamento

Il rapporto degli europarlamentari in missione al Cpt «Condizioni totalmente inadeguate, spariti i registri»

di Martine Roure* / Segue dalla prima

IL QUESTORE di Agrigento ha replicato che il giorno prima ce n'erano 56. Alla domanda di quante persone ci fossero 96 ore prima, le autorità hanno risposto citando il numero di arrivi: 200 persone il 21 agosto scorso, 148 il 7 settembre, 29 l'11 settembre. Ciò non

chiarisce il numero totale di presenze nei giorni precedenti la visita dei deputati.

I parlamentari non hanno potuto prendere visione del registro delle presenze con gli arrivi e le partenze poiché tali registri non erano al centro ma presso gli uffici della prefettura di Agrigento. A più riprese i deputati hanno chiesto di avere accesso a quelle informazioni, senza successo. È stato ugualmente impossibile avere accesso ai decreti di espulsione, che si trovano anch'essi nella prefettura di Agrigento.

(...) Il questore ha ammesso che la presenza di sole 11 persone nel periodo estivo è da considerarsi eccezionale. Tra ottobre e marzo il centro è quasi vuoto.

(...) Le autorità italiane hanno fornito una descrizione dettagliata della procedura d'accoglienza:

- Di solito i battelli carichi di clandestini vengono fermati al largo di Lampedusa e arrivano raramente fino alla costa. Le persone sono prima perquisite in un locale all'ingresso del centro, e poi sottoposte a visita medica. Riceveranno in seguito abiti, sigarette, carte telefoniche. Ogni tre giorni vengono cambiate le lenzuola. Gli interpreti aiutano nel riconoscere la nazionalità attraverso un colloquio e in funzione dei tratti somatici della persona. Le autorità hanno affermato che la maggioranza dei clandestini è di nazionalità egiziana. Il fatto che la quasi totalità degli immigrati provenga dall'Egitto ha sorpreso la maggioranza dei deputati. I parlamentari hanno anche espresso dubbi riguardo alla possibilità di identificare una persona solo dopo alcuni minuti di colloquio e solo in funzione dell'accento della persona e del colore della sua pelle. I deputati hanno manifestato il loro stupore nell'apprendere che la quasi totalità degli immigrati sono considerati di nazionalità egiziana,

senza alcuna presenza di altre nazionalità, per esempio irachena, e palestinese, tra quelle identificate al Centro.

(...) Tutti coloro che arrivano al CPT di Lampedusa devono farsi prendere le impronte digitali con un sistema di scanner, senza inchiostro e molto avanzato a livello tecnologico. Le impronte dei richiedenti asilo sono inviate al sistema Eurodac, le altre restano a disposizione delle autorità italiane. Gli archivi di queste impronte non sono disponibili al centro di Lampedusa. Non è stato possibile determinare quale ne uso faranno le autorità di polizia. Per identificare i bambini, i medici del Centro effettuano delle radiografie.

(...) Per quasi due ore la delegazione ha potuto visitare tutto il Centro e intrattenersi con le 11 persone che si trovavano lì.

(...) Il primo edificio era all'apparenza pulito, pitturato di recente, con la carta dei diritti degli immigrati appesa in francese, inglese e arabo. I deputati hanno constatato che questa carta era stata appesa di recente. I letti a castello sono in ferro con materassi in schiuma caucciù nuovi. Non c'erano lenzuola, né coperte. Non c'erano vetri alle finestre. La spiegazione è che, a causa delle numerose risse, i vetri venivano regolarmente rotti. C'è una sola struttura comune che funge da bagno collettivo, con toilette senza porte, così come i lavandini e le docce. Ci sono solo una decina di water per tutto il centro. Le docce e i lavandini forniscono acqua di mare, quindi salata. Neppure lì ci sono finestre. L'infermeria è piccola e fornita di una sola barella, un ufficio e un armadietto. Non ci sono farmaci visibili.

(...) Tra le 11 persone presenti c'erano cittadini tunisini, tra cui

«Sospetti» su come avvengono in realtà le identificazioni. Il Centro era stato «ripulito»: c'erano solo 11 migranti

alcuni accusati di essere scafisti e altri vittime degli stessi. Tutti insieme, nello stesso Centro. Un cittadino tunisino ha affermato di essere nel Centro da 4 mesi, nonostante le autorità avessero assicurato che la legge permetteva al massimo un soggiorno di 60 giorni. Altri hanno affermato di non aver mai avuto un avvocato e di non sapere il motivo della loro permanenza al centro.

Conclusioni

1. La delegazione esprime preoccupazione a proposito delle espulsioni degli immigrati verso la Libia, effettuate dal governo italiano.

2. Le condizioni di vita nel centro sono precarie e totalmente inadeguate ai considerevoli flussi migratori verso Lampedusa.

3. Le autorità italiane hanno manifestato una trasparenza insufficiente riguardo all'accesso ai documenti che certificano la situazione giuridica delle persone ospiti del centro. La delegazione attende di ricevere dal Ministero degli Interni italiano i dati che riguardano le presenze nel centro e i decreti di espulsione.

4. La delegazione, a nome della commissione Libertà, chiede alla



Commissione europea di preparare un rapporto al Parlamento europeo sulla missione che la Commissione ha effettuato in Libia per verificare le condizioni dei centri di detenzione degli immigrati.

(...) Il fatto che le autorità italiane abbiano affermato che sono molte poche le richieste di asilo ha provocato lo stupore di gran parte della delegazione, che ha paragonato questa situazione a quella di altri paesi in cui c'è una grande richiesta di asilo.

(...) Secondo la testimonianza dei deputati che avevano già visitato il centro in passato, il Centro di Lampedusa non era in realtà quello che sembrava.

*parlamentare francese che presiedeva la delegazione

HANNO DETTO

Boldrini (Unhcr)



Preoccupa l'azione di alcuni esponenti delle forze dell'ordine contro immigrati e richiedenti asilo

Turco (Ds)



Chiudere i Cpt voluti dalla Bossi-Fini Non sono quelli istituiti dalla legge Turco-Napolitano

Castelli (Lega)



Non credo all'Espresso giornale di sinistra Nel Cda siede anche chi è stato in galera ed è reo confesso

«Schiaffi, umiliazioni e inni al Duce, urina dappertutto...»

Il racconto del giornalista de «l'Espresso» infiltrato nel Cpt. L'Unione, Amnesty e l'Unhcr: un lager

di Maristella Iervasi

LO SCOOP E LE POLEMICHE

Si è gettato in mare, si è fatto «ripeccare» ed è stato «rinchiuso» nel Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa. Bilal

Ibrahim el Habib, alias Fabrizio Gatti, giornalista de l'Espresso, ha sperimentato sulla propria pelle il trattamento che riceve un clandestino che finisce nella gabbia del Cpt. Gatti si è finto migrante curdo, anzi meticcio per dirlo con il presidente del Senato Marcello Pera: papà curdo e mamma bosniaca, e come tutti gli altri immigrati sbarcati sull'isola è finito nel «gironone» dell'inferno: è stato costretto a sedersi - come gli altri migranti sbarcati sull'isola - nelle pozze d'urina che sono ovunque sui pavimenti,

subendo pressioni psicologiche indescrivibili da parte delle forze dell'ordine, tra imitazioni del Duce e saluti nazisti. Il reportage di Gatti è stato pubblicato ieri sul settimanale ed è un racconto minuzioso sulle condizioni disumane, sulla mancanza di legalità e preappocismo che regnano sovrano nel centro di Lampedusa. Sfilata nuda con schiaffi agli immigrati appena sbarcati, musulmani costretti a vedere film porno su un telefonino... E la polemica su Cpt si rinfiamma.

L'Unione indignata, così come l'Unhcr, Amnesty International e l'Arci, ha chiesto subito chiarimenti al ministro dell'Interno Pisanu. Esponenti della politica di ds, prc, pdci, e verdi - ma anche europei come il diessino Claudio Fava - vogliono invece le dimissioni di Pisanu: «Ha mentito al Parlamento», denunciano, e rilanciano la chiusura di tutti i Cpt: «Sono dei lager... Tace ufficialmente il responsabile del Viminale

Parla Luca Mantovani, portavoce di Pisanu con l'Unità on line: «Il ministro non ha intenzione di alimentare speculazioni... L'articolo dell'Espresso è tanto infondato quanto calunnioso nel testo e nella titolazione. Faccio presente che colui che l'ha realizzato ha commesso un reato, perseguibile a norma di legge». E le presunte violenze sono state negate anche dal prefetto Bruno Pezzutto.

Nel frattempo, la Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta sul centro siciliano gestito dall'associazione «Misericordia». L'inchiesta al momento è a carico di ignoti e tra i reati ipotizzati vi sono lesioni personali e peculato. Anche il cronista de l'Espresso verrà ascoltato nei prossimi giorni dal procuratore Ignazio De Francisci.

Gatti non è al suo primo «scoop» in tema di immigrazione. Lo scorso anno ha raccontato in un'inchiesta «l'ultimo viaggio

dei dannati del Sahara», il viaggio nel deserto tra Libia e Niger degli immigrati rispediti dall'Italia nella terra del colonnello Gheddafi. Nel 2000 era entrato nel Cpt di via Corelli a Milano con il nome di Roman Ladu, nato a Bucarest il 29 dicembre 1970. Imprime che a Lampedusa corrispondono con quelle del curdo Bilal (per la cui azione il giornalista è stato anche condannato). Ma nel settembre 2005 (data del reportage del settimanale in edicola) le forze dell'ordine non si insospettiscono: il migrante-giornalista dopo 8 giorni di reclusione nel Cpt senza aver visto un magistrato e senza un'udienza di convalida davanti ad un giudice di pace (nonostante la legge) viene rilasciato con l'intimazione a lasciare il territorio italiano entro cinque giorni.

Violazioni dei diritti umani, dunque. Sospetti e certezze che nei Cpt avvengono all'ordine del giorno. E a Lampedusa in parti-

colare. Vuoi perché è l'unico centro presente sull'isola; vuoi per i continui sbarchi di migranti. E vuoi per la scarsa capienza della struttura: 190 posti letto a fronte di un «assalto» quasi settimanale di mille immigrati. I maltrattamenti e le incurie legali sono state da sempre denunciate dalla Ong (Cir, Amnesty International e Unhcr). Le stesse che hanno lanciato sospetti sulle continue «deportazioni» in Libia fatte in fretta dal governo italiano nel 2004, con gli immigrati imbarcati con la forza e le manette ai polsi. Ma sulle quali Pisanu si è sempre difeso così: «rimpatiti individuali e mai collettivi», assicurando per altro l'Ue e il Parlamento italiano che per ogni straniero del Cpt c'è un'udienza di convalida. Fino alla clamorosa smentita di Gatti. E l'affanno del Viminale a salvare il salvabile: ha inviato a Lampedusa per un sopralluogo il prefetto Alessandro Pansa, direttore centrale per l'immigrazione.

Legge sulla droga, blitz di Giovanardi. Don Ciotti e le comunità in rivolta

Il ministro cerca di «salvare» il ddl Fini ma conferma carcere per gli spinelli e equiparazione tra centri di recupero pubblici e privati. «È propaganda elettorale, boicottiamo la conferenza di Palermo»

di Anna Tarquini / Roma

A poco meno di due mesi dalla Conferenza nazionale per le tossicodipendenze Giovanardi ha tentato l'ultimo colpo di mano: tre proposte per approvare in fretta il ddl Fini sulla droga che cancellano d'un colpo qualsiasi possibilità di discussione. Venti due articoli e tre norme che ripropongono la linea proibizionista: carcere per chi fuma lo spinello, parificazione degli operatori privati a quelli pubblici, estensione dei benefici ai tossicodipendenti che chiedono pene alternative. Ma gli operatori del settore ora minacciano di disertare l'appuntamento e di organiz-

zare una contro-conferenza. Il Cartello si è già dimesso dalla Consulta nazionale e Don Ciotti annuncia battaglia: «A Palermo non ci saremo. Troveremo altri luoghi per discutere. Abbiamo cercato il dibattito, ma ora si vuole fare una corsa alla vigilia del voto. Non ci siamo». Il blitz si è consumato ieri mattina, alla conferenza stampa di presentazione dell'appuntamento di Palermo. Tutto preparato, compreso il sondaggio che dimostrava come il 57 per cento degli italiani è favorevole al proibizionismo e l'89% non vede differenza tra droghe pesanti e

droghe leggere. Il ministro si è presentato con una cartellina e al suo interno il suo progetto: uno stralcio al Ddl Fini che sarà presentato al Senato per avere l'approvazione di almeno una delle Camere prima di fine legislatura. Ne avrebbe dovuto discutere giusto a Palermo, alla Conferenza, ascoltando i pareri degli operatori del settore, ma sarebbe stato troppo rischioso. Nessuno di loro è favorevole alla linea proibizionista del governo. Nessuno avrebbe detto sì. «A Palermo - si è affrettato a spiegare il ministro - ci sarà modo per gli operatori del settore di discuterne e verificarne i contenuti. Mi sono impegnato con loro su questo punto.

A Palermo ci saranno tutti». Ma proprio dal cartello è arrivata subito la smentita: «Le dichiarazioni del ministro sono prive di fondamento, la questione dello stralcio è dirimente, a queste condizioni a Palermo non ci andiamo». Sul piatto appunto le tre norme

I dati del ministro: l'89% delle persone non vedrebbe differenza tra droghe leggere e pesanti. Anche le Regioni pronte allo scontro

contestate dagli operatori del settore. La definizione delle tabelle per stabilire quale è la soglia al di sopra del quale si stabilisce il confine tra spaccio e uso personale che fino ad oggi - nel Ddl Fini - equivale a tre grammi, ma soprattutto la parificazione delle strutture private a quelle pubbliche che significa attribuire ai privati il potere di certificare lo stato di tossicodipendenza. Dare questo potere ai privati - dicono le Comunità - significa di fatto aprire la via penale a quanti sono semplici consumatori di hashish. Infine, ma non ultimo, il provvedimento che dice di voler estendere l'accesso alle misure alternative al carcere per i tos-

sicodipendenti che hanno commesso reati. Una menzogna, contestano le comunità. Mentre Giovanardi dice di voler portare da quattro a sei gli anni di condanna penale che consentono di accedere alle misure alternative, c'è una legge Cirielli che abbassa questo limite a tre anni. Le comunità non ci stanno e hanno scelto la linea dura. Nessuno di loro sarà a Palermo. Anche le Regioni, affermano, sono orientate a non partecipare alla Conferenza nazionale se non verranno adeguatamente coinvolte. Il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnea), che si autosospesa dalla consultazione nazionale sulle tossicodipenden-

ze proporrà al cartello stesso, la prossima settimana, di boicottare la Conferenza governativa e di organizzare una contro-conferenza. Un'idea che non dispiace anche a Giuseppe Bortone della Cgil, che ritiene necessario «lavorare fin d'ora a degli appuntamenti alternativi, che possano coinvolgere lavoratori del settore, forze politiche e sindacali, associazioni dei consumatori». Anche dall'opposizione giungono segnali negativi: andare a Palermo, afferma Vaccari dei Ds, significherebbe avallare lo stralcio di legge, quindi dalla Quercia «nessuna collaborazione, nessun appoggio, nessuna presenza a una conferenza farsa».